

Mentre il governo annulla le graduatorie IACP

# Nuova ondata di occupazioni 300 in centro e periferia

## Dal palazzetto trasformato in mini-residence ai soliti appartamenti incompiuti di Corviale

Nel giorno dell'incredibile decisione governativa di annullare le graduatorie per gli alloggi popolari, Roma ha vissuto un'altra drammatica giornata di occupazioni e di proteste. Mentre il gabinetto di Craxi decideva di favorire gli sfrattati a danno dei cosiddetti «aventi diritto», centinaia di «generici» senza alloggio, aderenti al Comitato casa e alla Lista di lotta entravano in massa dentro tre luoghi simbolo del caos abitativo a Roma. I manifestanti sono entrati contemporaneamente, a gruppi di cento, all'interno di un palazzetto di centro storico, in via Del Bufalo, destinato a mini-residence, e della cascata dei vecchi abitanti, nei palazzi dell'INPDAI al Tiburtino III e nelle case ancora incomplete del complesso di Corviale.

Ognuno di questi complessi ha una storia particolare e significativa, nata dalle assurde politiche governative degli ultimi anni e dalle lentezze della burocrazia amministrativa. In via Del Bufalo, per esempio, dietro piazza San Silvestro, una società chiamata «Due in Altim» ha completamente ristrutturato un palazzetto signorile, adeguatamente ripulito, negli anni degli inquilini, per destinarlo ad alloggio, che poi in realtà è un complesso di mini-residence con faraonica portineria.

Quel mattino gli occupanti sono entrati accampandosi alla meglio, quasi timorosi di sporcicare la moquette e le bianche pareti affrescate. Nello stesso momento, altri occupanti entravano negli alloggi sfrattati da anni dell'Istituto previden-

Il Comune era riuscito a tamponare le vendite selvagge, alla ricerca di acquirenti pubblici. Ma ormai i creditori dei famosi palazzinari Caltagirone sembrano proprio aver perso la pazienza. E di questi giorni, infatti, la decisione del Tribunale civile di fissare senza ulteriori rinvii le vendite di numerosi lotti edificati dai fratelli latitanti. L'Ufficio esecuzioni immobiliari del Tribunale ha deciso per ora di mettere all'asta, praticamente con vendite frazionate, gli alloggi regolarmente affittati ad equo canone in via Val Maggia e via Conca d'Oro, per l'entezzata 116 appartamenti, tutti abitati. Le udienze sono state fissate tra il 15 giugno ed il 30 ottobre dell'85, dal toto numero 1 al 121.

# Dagli alloggi Caltagirone arrivano altri sfratti

daffare per costringere gli enti previdenziali ad acquistare quegli immobili con i fondi appositamente destinati dallo Stato.

«Ma non c'è stato niente da fare — ammette amareggiata Mirella D'Arcangeli — nemmeno una lettera del ministro De Michelis, da noi sollecitata, è riuscita a smuovere le acque di questi mastodontici ed insensibili enti. Ancora oggi mi domandano — prosegue l'assessore — come sono stati utilizzati dagli Istituti previdenziali i miliardi versati nelle loro casse per investimenti immobiliari. E dire che erano addirit-

tura obbligati ad acquistare immobili con quei soldi, e che il Comune aveva anche offerto loro importanti garanzie sul «diritto di proprietà», proprio per i lotti del Caltagirone. Nonostante tutto questo — conclude — nessun ente si è degnato di rispondere alle nostre lettere».

Ora, certamente, il rischio è che le vendite frazionate degli immobili costruiti dai palazzinari negli anni 70 vadano tutte in porto entro il prossimo anno, lasciando agli inquilini la disperata scelta tra un debito esorbitante per l'eventuale acqui-

sto e lo sfratto forzoso dei nuovi proprietari. Da parte sua, il maggior creditore dei fratelli Caltagirone, il Banco di Sicilia, ha ufficialmente fatto sapere all'UNIA e agli inquilini di poter concedere unicamente una «facilitazione» per i pagamenti: il 50 per cento subito, ed il 50 per cento con un mutuo. Ma non tutti, anzi pochissimi inquilini sembrano orientati all'acquisto. E così il destino di questi immobili, disseminati nella metropoli, continua ad allarmare un po' tutti, dai diretti interessati, gli inquilini, al Comune di Roma, alle banche, ai creditori.

Gli alloggi Caltagirone sono più di 1500, ultimo residuo di un patrimonio abitativo in gran parte acquistato dal Comune negli anni scorsi, senza contare le grosse spese sostenute sempre dal Campidoglio per completare le case avviate poco prima della bancarotta. Sarebbe sufficiente il concorso degli enti pubblici per acquistare gli ultimi lotti. Ma tutti continuano a defilarsi, come è accaduto per le aste andate deserte.

Raimondo Bultrini

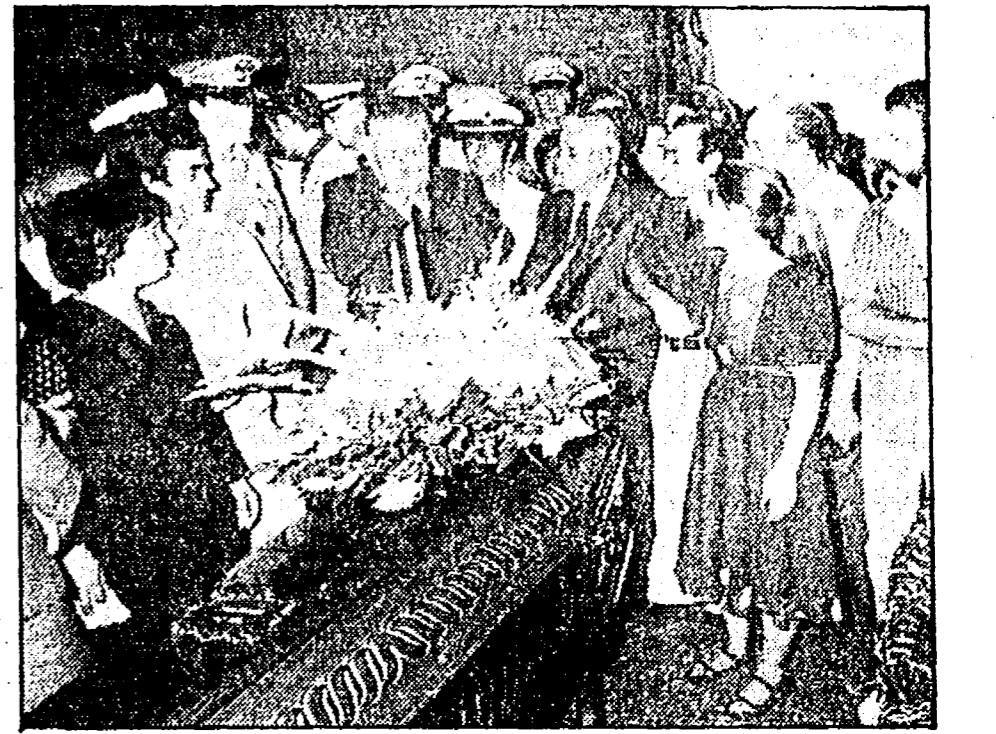
Tanti giovani e colleghi dell'autista dell'autobus ATAC

# Migliaia ai funerali delle vittime del tragico incidente alla Magliana

Le scene di dolore dei familiari nella cappella dell'Obitorio - Colpita da malore la madre di Domenico Turco, il ragazzo che stava andando alla Festa dell'«Unità» - Gente alle finestre al passaggio delle bare



La folla ai funerali e l'interno dell'Obitorio



«Figlio, figlio mio...» Un urlo carico di disperazione spezza improvvisamente il sommo brusio della cappella dell'obitorio. Tra le sei bare aperte su corpi pietosamente ricomposti ed esposti nella camera ardente, un uomo cerca ancora un abbraccio con il figlio morto nell'incidente alla Magliana. Lo trova accarezzandogli i capelli, stringendogli le mani, baciandogli gli occhi chiusi. È Giuseppe Turco il padre di Domenico, il ragazzo di 16 anni che mercoledì scorso insieme ad altri due amici era sul 293 per andare al Festival dell'«Unità». Anche la madre Maria Antonietta Stefania, non resistente al dolore: a un certo punto si porta la mano alla testa, barcolla e sviene. La portano via a braccia tra la folla che gremisce il cortile e l'ingresso dell'Istituto di medicina legale.

È la scena più straziante dei funerali di ieri. Il sindaco Vetere è arrivato da poco, accompagnato dal prefetto Rolando Ricci, gli assessori Pala, Bencini, Faloni e il presidente dell'ATAC Bosca. Stringe le mani ai parenti, si intrattiene a lungo con loro, a ciascuno rivolge una parola di conforto. Intanto le bare vengono caricate sui furgoni già pieni di fiori.

Tra le corone si legge il cordoglio del Comune, dei familiari, dell'ATAC, della FGCI romana, ma anche di semplici e anonimi cittadini. Il corteo s'avvia verso l'uscita lentamente per percorrere pochi metri che lo separano dalla basilica di San Lorenzo, accompagnato da migliaia di persone, parenti conoscenti e soprattutto degli autisti dell'ATAC in particolare quelli del deposito di Trastevere dove lavorava Luciano Di Pietro.

Nella chiesa l'omelia del parroco Mario Querini è per Luciano Di Pietro, Maria Sordi, Umberto Verdi e Fausto Minucci. I feretri di

tantissimi, che hanno preferito lasciare un giorno di scuola o di lavoro per attendere il ritorno di Domenico e Andrea. Anche il sindaco e i più alti dirigenti dell'azienda dei trasporti non hanno voluto mancare all'appuntamento. Il parroco del quartiere accoglie i due ragazzi sulla porta della chiesa di S. Gregorio Magno, li accompagna nella navata, raccoglie tutti nelle preghiere.

Valeria Parboni

# Gli autisti: «Sull'Inbus senza corsi adeguati»

«Noi passiamo dal tram agli autobus nel giro di pochi giorni. Sull'«Inbus» che sono poi i più sofisticati e complessi ci saliamo dopo aver seguito un corso che dura al massimo dodici ore. E quando ci mettiamo al posto di guida ogni giorno ci facciamo il segno della croce: e sa perché? Perché ci hanno detto come si fa a far partire e fermarli. Ma tutto il resto è zero assoluto».

Parlano gli autisti dell'Atac, ed è uno sfogo amaro, rabbioso, incontenibile. Sono venuti ai funerali del loro collega e se ne stanno fermi all'uscita dell'obitorio, tutti insieme, con i giornali in tasca. «Guardi, proprio adesso è passata una signora, ci ha guardato in faccia e ci ha detto che la colpa della disgrazia è nostra — dice forte uno di loro — ed è questo che pensa tanta gente».

Nessuno però sa che siamo sottoposti a turni massacranti, che ci danno solo tre minuti di riposo per ciascuno, che le vetture vengono revisionate a tempi lunghi, che marchiamo visita ad ogni morte di papa.

L'ultimamente l'azienda ha fatto un «check up» ma solo per una parte dei conducenti una specie di campione sanitario che serve a poco o niente — dicono. Che senso ha fare un controllo completo solo su poche persone, quando le altre ne vengono escluse?».

Nel gruppo l'esasperazione è alle stelle. Le accuse, le recriminazioni si accavallano l'un l'altra. Qualcuno cerca di placare gli animi, ma non c'è niente da fare.

«Sui giornali c'è scritto che forse Luciano Di Pietro ha avuto un malore, un colpo che gli ha fatto lasciare il volante all'improvviso — riprendono — allora vogliamo dirle una cosa: uno di noi ha avuto due infarti, l'ultimo proprio poco tempo fa».

È una storia sconosciuta questa, che avrebbe dovuto far prendere provvedimenti immediati. Però non è successo nulla. E scrive pure che siamo noi i primi a richiedere corsi professionali più aggiornati, e una revisione più accurata delle vetture che dovrebbe essere fatta di notte nei depositi e invece non si fa».

Oggi nel deposito dell'Atac di Portonaccio i tecnici cominceranno le perizie sull'«Inbus» della linea 293 precipitato mercoledì scorso nel viadotto della Magliana.

Mentre sono ancora incerte le cause della morte dell'autista Luciano Di Pietro (i risultati degli esami istologici si conosceranno probabilmente solo tra una ventina di giorni) gli accertamenti cercheranno di stabilire in quali condizioni si trovavano le parti del mezzo al momento della tragedia e soprattutto se l'impianto dei freni e lo sterzo funzionavano regolarmente.

Un improvviso guasto meccanico è infatti una delle tante ipotesi avanzate finora insieme alle altre che parlano di un improvviso malore del conducente, di una manovra sbagliata o di un dramma provocato dalla eccessiva velocità.

Sarà un esame complesso che andrà avanti per un lungo periodo di tempo. I tecnici dovranno prima smontare completamente l'autobus, esaminarlo pezzo per

pezzo prima di potersi pronunciare.

Questo ritarderà di molto l'inchiesta interna disposta dall'Atac che potrà essere avviata solo quando i periti nominati dal magistrato avranno finito il loro lavoro.

Intanto l'«Ascoroma», la mutua assicuratrice comunale romana, ha deciso di risarcire immediatamente le vittime della sciagura.

A titolo di «provvisoria volontaria» la società verserà cinque milioni di lire ai familiari di Luciano Di Pietro, Umberto Verdi, Fausto Minucci, Maria Sordi, Domenico Turco e Andrea Allmonti. A tutti i feriti verranno devolute somme proporzionali alla gravità delle loro condizioni.

Sul cavalcavia della Magliana, una squadra di operai del Comune ha iniziato già ieri i lavori di riparazione per ripristinare il tratto di guard-rail sfondato nell'incidente.

Il traffico automobilistico ha potuto riprendere normalmente solo ieri mattina su tutte e due le corsie.

v. pa.

Il tronco Termini-Rebibbia

# Un getto d'acqua «giapponese» fa avanzare la metropolitana I tecnici assicurano: tutto pronto nell'88

Ormai è un anno e mezzo che è stato dato il via ai lavori per il prolungamento della linea B della Metropolitana. Ma nei cantieri «nascondi» dove si lavora per costruire quegli otto chilometri di gallerie, stazioni e binari che congiungeranno Termini con Rebibbia a che punto siamo? «A buon punto», rispondono due tecnici della Intermetri incontrati nel cantiere della stazione Termini. Allora pensate di poter rispettare la scadenza del giugno '88, data prevista per la messa in funzione del nuovo tronco? «Sorpresa quando si scava — dice il geometra Luigi Paicelli — possono sempre venir fuori i problemi più grossi, comunque, pensiamo di averli risolti».

Uno sguardo più al «cratere», a rischio del palazzo delle FF.SS. e scopriamo la ormai familiare «talpa» al lavoro. È del tipo a scudo, capace di scavare con una enorme presa il terreno e di costruire immediatamente dopo il tunnel assemblando sezioni di cemento (conci) per poi riprendere a scavare. La talpa però non può procedere speditamente se prima non vengono trovate soluzioni per evitare che «mangi» anche le fondamenta dei palazzi.

«Il primo ostacolo — spiega l'ingegnere Enrico Sebastiani — è stato proprio il palazzo delle FF.SS. Le fondamenta dello stabile poggiavano su un sistema a «barulle». Si

tratta di «pozzi» che una volta riempiti formano delle colonne interrate, unite tra loro da volte anch'esse interrate. Per permettere il passaggio della «talpa» e per sostenere il palazzo — spiega l'ingegnere — abbiamo piantato dei micropali di acciaio pre-compressi che poggiano in profondità su un bulbo di cemento e in alto «spingono» i travoni metallici che prendono così il posto delle barulle».

Ma qui ci sono anche i re-

sti delle mura Serviane e poco più avanti, durante gli scavi sotto la Biblioteca Nazionale, sono venute alla luce le fondamenta del «castro» romano. Come avete risolto il problema archeologico?

«Le mura sono state smontate (fondamenta comprese), abbiamo apportato una modifica alla sottostazione e una volta finiti i lavori li rimetteremo al loro posto. I resti di Castro Pretorio non avevano invece alcun interesse storico. In pratica si trattava di una pavimentazione realizzata con una get-

tata di calcestruzzo.

L'ingegnere Sebastiani ci lascia per ricevere una delegazione di paesi stranieri ospite al Festival dell'«Unità» che in uno dei «tour» cittadini organizzati durante il periodo della festa è qui per dare una occhiata ai lavori del Metrò.

Andiamo avanti con l'aiuto di un altro tecnico, il geometra Paicelli. Complessivamente i lavori a che punto sono? «In tutti i cantieri previsti per realizzare il nuovo tronco i lavori sono iniziati e in diversi punti sono in fase avanzata. La stazione di Ferentina, ad esempio, è quasi ultimata. Quelle in profondità (25 metri) di Castro Pretorio e del Policlinico sono al 50%. Parlando di stazioni e sottostazioni il tecnico della Intermetri coglie l'occasione per presentarci una meravigliosa della tecnica giapponese. Si chiama «Kajima». È una sorta di sonda; penetra nel terreno facendo uscire da un ugello un getto d'acqua con la potenza di 400 atmosfere. In un attimo il getto disintegra il terreno che viene espulso, attraverso la sonda, all'esterno e immediatamente la «caverna» viene riempita di cemento che è «spuntato» da un altro ugello. In questo modo vengono costruite le colonne sulle quali poi possono essere tranquillamente poggiate le strutture delle sottostazioni».

Ronaldo Pergolini

In un incontro con la stampa i comunisti fanno il punto sulla maggioranza di sinistra

# Viterbo, vacilla la giunta provinciale Il PSI non disdegna la «corte» della DC

Alla Provincia di Viterbo la coalizione quadripartita (PCI, PSI, PSDI, PRI) sta attraversando un momento difficile. Una verifica politica si è resa necessaria in seguito agli attacchi e alla pressione esterna che la DC sta esercitando «forte» anche di una divisione profonda e per certi versi drammatica in casa socialista. Se l'esperienza di governo delle sinistre continuerà dipende da tre condizioni: se ci sarà l'impegno ad affrontare i problemi che sono più urgenti; se le tensioni interne al partito resteranno fuori di Palazzo Gentili; se ci sarà la volontà di rivitalizzare un'esperienza che in otto anni ha

dimostrato di avere tutte le carte in regola.

Sull'argomento hanno espresso la loro opinione Quarto Trabacchini, segretario del PCI della Federazione, Ugo Sposetti, vicepresidente dell'Amministrazione provinciale, Antonio Capaldi, assessore provinciale ai lavori pubblici. L'incontro organizzato dal PCI con i giornalisti si è aperto con il ricordo di cosa accadde un anno fa, allorché si ricostituì la giunta di sinistra alla Provincia. «Nessuno può dimenticare la responsabilità che ci assumemmo — ha sottolineato Trabacchini —, che si assunse il partito con oltre il 37% dei voti, il primo

partito del Viterbese. Quella giunta (a presidenza socialista) nacque soprattutto per il volere degli elettori che premiarono il partito comunista ma anche il PSI, il PRI, il PSDI, cioè tutti i componenti della maggioranza che aveva governato ininterrottamente dal 1978; per un programma chiaro da portare avanti; per un accordo che pretendiamo sia rispettato fino in fondo».

Guarda caso questa verifica nasce proprio sulla base dei problemi relativi al programma di governo e al rispetto degli accordi. Innanzitutto occorre riprendere, in modo incisivo e forte, l'iniziativa politica ed amministrativa dopo la fase dei congressi, che ha visto impegnati il PSI e il PSDI, e dopo la pausa estiva. Poi il confronto deve investire i rapporti con la Regione Lazio e proseguire in un'azione convinta verso il governo regionale per affrontare tutti i temi dello sviluppo dell'«Alto Lazio»: deleghe, energia, viabilità, centro merci di Ponte ecc...

In tutto (o ricordava il compagno Antonio Capaldi) una questione prioritaria: respingere insieme gli attacchi che la Democrazia cristiana porta alla giunta e alla maggioranza.

In caso contrario sarebbe una sconfitta per tutta la sinistra. «Sarebbe fare un rega-

lo alla DC — ha detto Ugo Sposetti —, ad un partito che in questi anni ha via via esaurito la sua capacità di direzione politica sull'area viterbese. Ed invece occorre battere la politica di questo partito, sempre legato, nella nostra provincia, alle scelte e agli interessi degli agrari e della rendita parasitaria e di una piccola borghesia che, pur di non rompere gli equilibri consolidati (economici e politici), respinge il nuovo ed ogni idea di sviluppo che possa significare una maggiore diffusione di benessere sociale, economico, culturale».

Aldo Aquilanti

# Niente rianimazione oggi e domani al «Regina Margherita»

Oggi e domani il reparto rianimazione dell'ospedale Nuovo Regina Margherita resterà chiuso. Il black-out — ha detto il presidente della USL RMI Nando Agostinelli — è stato deciso per provvedere alla bonifica dei locali.

# Tevere Expò chiude i battenti con la «voce» di Peppino Di Capri

Domani ultima giornata della rassegna Tevere Expò. Protagonista finale della mostra, giunta alla sua VIII edizione, sarà la città di Napoli. A rappresentarla sarà uno dei maggiori esponenti partenopei, Peppino Di Capri, che si esibirà con il suo complesso. Nel corso della manifestazione si svolgerà anche una sfilata di moda della CO.MA.N. Fashion di Napoli. Questa sera alle 20,30, intanto, sulle banchine del Tevere «gran gala» di arti

# Nascondeva eroina nella scarpa ortopedica: arrestato

Ieri la Guardia di finanza dell'aeroporto di Fiumicino ha arrestato un corriere della droga, Ameen Luckun 25 anni, originario delle Isole Mauritius. Addosso gli hanno trovato 460 grammi di eroina, nascosta nella suola e nel tacco delle scarpe ortopediche che il giovane, poliomielitico, è costretto a portare. Ameen Luckun è arrivato a Fiumicino proveniente da New Delhi. Si è poi presentato al controllo doganale su una sedia a rotelle richiesta alla società aeroportuale. Ma a quel punto, il finanziere di turno, insospettito da numerosi visti di ingresso per la Thailandia tutti per soggiorni brevissimi, ha fermato il giovane e lo ha fatto perquisire. Così si è scoperta l'eroina.